

di cuore, del loro rifiuto e tradimento; la sua carne attaccata alla vita - “se è possibile passi da me questo calice” – e nello stesso tempo “luogo” della sua relazione con il Padre. Quando noi sperimentiamo la difficoltà della relazione con il Cristo attraverso la “distanza” della Scrittura, l’ascesi che essa impone per farsi ascoltare e per non essere piegata dalle nostre chiusure; quando il corpo eucaristico di Gesù ci costringe ogni volta a tornare alla nostra storia con le sue oscurità e le sue pesantezze che egli vuole condividere; quando la comunione ecclesiale richiede tutta la nostra fatica e la nostra fedeltà, allora abbiamo bisogno che la promessa di Gesù ci raggiunga nuovamente: chi mangia me, chi resta con me così, vive in me e per me.

E’ vero quel cibo che ci tiene nella vita di Dio. Questo cibo è la relazione con Gesù nella sua totalità. Ogni altro cibo, ogni altra relazione che ci fa ora vivere, non è deprezzata, ma rinvia alla pienezza del pane che è Gesù; è attesa del compimento che viene da lui; è “carne” che anch’egli ha fatto propria per rivelare il Padre. Cibo e legami umani portano il credente a Gesù e nello stesso tempo egli rinvia i suoi discepoli a viverli nella verità che egli ha narrato e nella conversione che ha reso possibile. L’Eucaristia parla di

questa assunzione-ricapitolazione nel Cristo di ogni più piccolo frammento di cibo e di legami umani, di storia umana nel quale egli si rende presente (nel segno simbolico della nostra offerta, come ci avverte il rito). Anche per questo il suo cibo è vero: perché la verità del nostro cibo umano diventa ancora e sempre parola che dice Dio nella “memoria” di Gesù. E noi che mangiamo questo pane “vero” siamo trasportati dentro questo dinamismo di trasfigurazione della vita perché tutto ciò che è umano e ci appartiene possa diventare nostra parola e nostro “scambio” con Dio.

### PREGHIAMO

*Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:*

**Laudate omnes gentes, laudate Dominum. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.**

O Dio della vita, che in questo giorno santo ci fai tuoi amici e commensali, guarda la tua Chiesa che canta nel tempo la beata speranza della risurrezione finale, e donaci la certezza di partecipare al festoso banchetto del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

### PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XX DOMENICA FRA L’ANNO (19 agosto 2012)

### INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo,  
Spirito Santo vieni, vieni dai  
quattro venti. Spirito del Signore,  
Spirito dell’amore,  
Spirito Santo vieni. (2 volte)**

### LEGGIAMO

#### **Dal libro dei Proverbi (9,1-6)**

La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza».

#### **Salmo responsoriale (33)**

**Gustate e vedete com’è buono il Signore.**

\* Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

\* Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono. I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

\* Venite, figli, ascoltate: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene?

\* Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace.

#### **Dalla lettera di S. Paolo apostolo agli Efesini (5,15-20)**

Fratelli, fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

**Alleluia, alleluia!** Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue,

dice il Signore, rimane in me e io in lui. **Alleluia!**

**Dal vangelo secondo Giovanni** (6,41-51)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

*Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto.*

## MEDITIAMO

Si conclude con il Vangelo di questa domenica il lungo discorso di rivelazione che Gesù fa seguire al segno della distribuzione/moltiplicazione dei pani. Gesù è pane della vita che viene da Dio anzitutto per la sua parola e ora, nell'ultima parte del discorso, anche per il dono di tutto se stesso, “carne per la vita del mondo”.

La domanda dei Giudei con cui si apre il brano evangelico diventa anche la nostra domanda, di noi che cerchiamo di comprendere e di vivere sempre più profondamente la nostra relazione con Gesù: “Come avviene che ci dai la tua carne da mangiare?”.

L'obiezione dei Giudei riguardava la possibilità che Gesù si offrisse come alimento per la loro vita di credenti in Dio. Più che sul “come” questo potesse avvenire, quella dei Giudei è una domanda sulla legittimità della “pretesa” di Gesù, nella stessa direzione di quella già ascoltata poco prima: come può dire sono disceso dal cielo? E' la realtà dell'incarnazione quella che fa scandalo anzitutto. E non soltanto all'Israele del tempo di Gesù. Non si può credere nell'Eucaristia se non convertendo ogni volta il nostro sguardo a quella storia che Dio ha fatto sua nell'evento di Gesù. In lui il nostro sguardo si sposta dal cielo alla

terra, una terra che è diventata luogo di Dio; terra che significa uomini, storia, partecipazione di Dio alle nostre vicende; storia come comunione di Dio al nostro cammino. Gesù ci dà la sua carne da mangiare: ciò significa la sua storia, il suo patire e risorgere, i suoi affetti, le sue relazioni, il suo camminare nell'oscurità fragile della nostra condizione che in lui, invece di rivestirsi di peccato diventa strumento di un'adesione obbediente al Padre. Ciò che i Giudei non ritenevano potesse essere salvifico o messianico: la carne di Gesù, da lui illuminata, ma pur sempre “carne”, essere debole e fragile, proprio questa diventa la “via” per diventare figli di Dio e avere in se stessi la vita piena, custodita dalla morte.

L'evangelista Giovanni ha compreso nella sua profondità il mistero dell'incarnazione e vuole custodirlo per sempre nella mente e nel cuore dei credenti: se non “masticate la carne”, se non “bevete il sangue”: parole il cui realismo è talmente accentuato che quasi ci urta. Ma è uno choc salutare che deve impedirci di perdere il Cristo, che ci costringe a tornare sempre di nuovo al segno storici della sua vicenda: alle sue parole attestate dalla Scrittura, ai suoi legami che restano nella comunità dei discepoli di ogni tempo.

Per noi tutto questo significa cercare il Cristo là dove vuole essere trovato: nel corpo delle Scritture, nel corpo eucaristico, nel corpo della Chiesa, delle relazioni vissute tra i suoi. Nessuno di questi tre “luoghi” del Cristo può essere cercato per se stesso, isolandolo o contrapponendolo agli altri. Occorre cercare e seguire il Cristo totale: parola-eucaristia-chiesa. Soltanto così il pane che è Gesù può dare quella vita che non viene meno, già ora, nel chiaroscuro e nel procedere faticoso della nostra storia, sotto i colpi del male e nell'esperienza del perdono divino. Mangiando di Gesù-parola-eucaristia-chiesa, cioè assumendo giorno per giorno la responsabilità della nostra relazione con lui così come egli vuole che sia, noi viviamo “in” lui e “per” lui. Egli stesso ce lo rivela e ci rassicura quando ci sembra che passare attraverso la parola o l'eucaristia o la chiesa ci porti lontano, ci faccia perdere l'immediatezza della sua presenza. E' Gesù che vuole che noi passiamo attraverso queste forme della sua presenza che egli stesso ha assunto nella sua vita e ha conformato con la sua obbedienza al Padre: la parola della Prima Alleanza in cui ha letto la sua vicenda di Messia sofferente; la relazione con i dodici, nella difficoltà della loro incomprendimento, della loro durezza